

La palude sanità



Nel posto di guardia medica di Petronà (Cz) i farmaci erano inutilizzabili da due anni. I carabinieri denunciano la Usl locale, aperta un'inchiesta dalla Procura. La drammatica corsa per tentare di salvare il ragazzo

Condannato dall'adrenalina scaduta

Il calciatore calabrese si sarebbe salvato con un'iniezione

Domenico Caligiuri, il giocatore di calcio morto domenica a Petronà (Cz), si sarebbe potuto salvare con una semplice iniezione di adrenalina. Al posto di guardia medica, però, i medicinali erano tutti scaduti da qualche anno e nessuno li aveva controllati. La Usl locale è stata denunciata dai carabinieri e la Procura della Repubblica di Catanzaro ha aperto un'inchiesta. L'accusa è di omicidio colposo.

solamente constatare il decesso.

Il Comandante della stazione dei Carabinieri di Petronà, brigadiere Severo, che ha seguito personalmente tutte le fasi della vicenda, ha denunciato alla magistratura l'Usl 15 di Mesoraga per inadempienza. Al posto di Guardia Medica sono stati trovati anche altri farmaci scaduti già nel 1989. L'accusa è di omicidio colposo. In pratica chiunque si fosse ammalato gravemente a Petronà non avrebbe potuto essere curato tempestivamente. A nessuno dei medici di turno era mai venuto in mente di controllare le medicine a disposizione: «Noi non stiamo mai nello stesso posto di guardia - si difende Faustino Ferro - giriamo da un paese all'altro, non è nostro compito controllare i farmaci a disposizione». La procura della Repubblica di Catanzaro ha aperto immediatamente un'inchiesta ed i medicinali depositati presso la Guardia Medica sono stati sequestrati dai carabinieri su disposizione dell'autorità giudiziaria. Sul corpo del ragazzo sarà effettuata un'autopsia per determinare con esattezza le cause della morte.

Domenico Caligiuri era un giocatore di riserva e dome-

nicamente aveva sostituito un suo compagno all'inizio del secondo tempo. Dopo pochi minuti, mentre dall'altra parte del campo era in corso un'azione, il ragazzo si è accasciato al suolo. Erano le 16,10. Immediatamente i suoi compagni l'hanno soccorso trasportandolo negli

sportivi dove gli è stato praticato un massaggio cardiaco. Domenico non accennava a riprendere conoscenza e purtroppo a bordo campo non c'era un medico. Allora è stato deciso di ricorrere alla guardia medica. Il ragazzo era ancora vivo quando è salito sulla macchi-

na per raggiungere Catanzaro. Se ci fosse stata un'ambulanza nei dintorni forse ce l'avrebbe fatta. Ma in questi casi non si può certo parlare di sfortunate coincidenze. Come è possibile che in un paese non si trovi una dose di adrenalina? A parte il fatto, inammissibile, che in un po-

sto di guardia medica ci siano delle medicine scadute, esistono comunque le farmacie. Si sa che, nei casi d'infarto, la tempestività dei soccorsi è fondamentale. Purtroppo questo episodio non fa altro che allungare la lista delle inadempienze della nostra sanità.



Rivera: «Società colpevoli, contano solo i risultati»

La colpa, secondo l'onorevole Gianni Rivera, è delle società: «Spendono tutti i soldi per comprare i giocatori migliori. All'aspetto sanitario non pensano mai». Potrebbero però pensarci, almeno, le federazioni: quello della prevenzione sarebbe, secondo il professor Dal Monte, «un primo, importante passo avanti». I certificati di idoneità, invece, vengono considerati dalle società «formalità burocratiche».

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Gianni Rivera, democristiano, giocatore di calcio molto bravo e molto famoso degli anni '70, e oggi onorevole, riflette su quei giovani cadaveri di cestista e di calciatore.

versi, il professor Carlo Tranculli, medico della nazionale di calcio Under 21: «È una vergogna che si debba morire su un campo di basket per mancanza di medici... con tutti i medici sportivi che stanno a spasso... Dicono che di medici sportivi non ce ne sono a sufficienza: non è vero, in ogni regione e in ogni città sono presenti e conosciuti, e le società dovrebbero soltanto decidere di utilizzarli. Mentre esistono società che si servono della collaborazione del dentista o del ginecologo...»

Spiega: «Oggi le società di calcio o di basket o di qualsiasi altro sport hanno un solo obiettivo: avere i giocatori migliori e vincere. E per ciò che spendono tutti i loro soldi. Il problema sanitario è l'ultimo dei loro problemi, e a volte, semplicemente, non è neppure un problema. Quanto alle singole federazioni, bisogna ammettere che, attualmente, non sono in grado, economicamente, di assicurare, in tutte le gare, la presenza di un medico sportivo e di un defibrillatore. Tuttavia, in una cosa, le federazioni possono impegnarsi: nella prevenzione».

Anche il professor Antonio Dal Monte è convinto che si debba mandare sui campi di gara quanti più medici possibili, pure se poi resterebbero comunque scoperti i campi dove si giocano le partite forse più a rischio, come quelle tra scapoli e ammogliati...»

Nelle parole di Gianni Rivera c'è molto realismo e una buona dose di verità. Conferme, infatti, arrivano anche dai discorsi del professor Emilio Rovelli, presidente del Comitato regionale lombardo della Federazione medici sportivi e direttore dell'Istituto di medicina dello sport di Milano.

«Non parlo io, parlano le cifre: in Lombardia il trenta per cento dei tesserati non ha una certificazione di idoneità per praticare l'attività sportiva. La colpa di tutto questo? Colpa di certi dirigenti superficiali e colpa della permissività di alcune federazioni a cui basta, come certificato di idoneità, una generica dichiarazione di buona salute redatta dalla stessa società di appartenenza. E non basta: occorre anche dire che il settore meno tutelato è proprio quello giovanile. Quanto alle gare - prosegue il professor Rovelli - è chiaro: la soluzione ideale sarebbe quella di avere un medico presente su ogni campo. Ma come si fa a coprire tutte le gare del mondo sportivo dilettantistico? Non basterebbero tutti i medici iscritti all'Ordine...»

Secondo alcuni studiosi, anche il presidente Lincoln era affetto dalla sindrome di marfan, e oggi i suoi resti sono analizzati dagli esperti americani. Scoperta nel 1896, la sindrome di marfan si manifesta attraverso malformazioni multiple, in particolare scheletriche - come la statura sproporzionata e il torace a imbuto -, oppure oculari e, le più gravi, cardiovascolari. Queste ultime portano all'insufficienza aortica emilica o alla lesione dell'arteria polmonare.

«Sempre critico nei confronti delle società, ma con toni di-

formalità burocratiche? La Fif, la Federazione italiana pallacanestro, lo ritiene formalità serissima. Lo assicura il suo portavoce, Tiberio Mastria: «La presenza di un'ambulanza sui campi non dipende dalla federazione, ma dalle strutture pubbliche, e alcune società possono permetterselo, altre no. Noi, come Fif, abbia però l'obbligo di accertarci che chi svolge l'attività sportiva sia idoneo a svolgerla. Qualcuno sostiene che questi controlli non sono scrupolosi? Io credo che lo siano, e comunque: se c'è qualcuno che firma il falso finisce davanti alla giustizia sportiva e a quella ordinaria. Quanto alla Virtus Imola, ora dovrà fornire alla Fif tutta la documentazione riguardante il giocatore Bandini. La controlleremo e poi decideremo».

Formalità burocratiche? La Fif, la Federazione italiana pallacanestro, lo ritiene formalità serissima. Lo assicura il suo portavoce, Tiberio Mastria: «La presenza di un'ambulanza sui campi non dipende dalla federazione, ma dalle strutture pubbliche, e alcune società possono permetterselo, altre no. Noi, come Fif, abbia però l'obbligo di accertarci che chi svolge l'attività sportiva sia idoneo a svolgerla. Qualcuno sostiene che questi controlli non sono scrupolosi? Io credo che lo siano, e comunque: se c'è qualcuno che firma il falso finisce davanti alla giustizia sportiva e a quella ordinaria. Quanto alla Virtus Imola, ora dovrà fornire alla Fif tutta la documentazione riguardante il giocatore Bandini. La controlleremo e poi decideremo».

«Sempre critico nei confronti delle società, ma con toni di-

formalità burocratiche? La Fif, la Federazione italiana pallacanestro, lo ritiene formalità serissima. Lo assicura il suo portavoce, Tiberio Mastria: «La presenza di un'ambulanza sui campi non dipende dalla federazione, ma dalle strutture pubbliche, e alcune società possono permetterselo, altre no. Noi, come Fif, abbia però l'obbligo di accertarci che chi svolge l'attività sportiva sia idoneo a svolgerla. Qualcuno sostiene che questi controlli non sono scrupolosi? Io credo che lo siano, e comunque: se c'è qualcuno che firma il falso finisce davanti alla giustizia sportiva e a quella ordinaria. Quanto alla Virtus Imola, ora dovrà fornire alla Fif tutta la documentazione riguardante il giocatore Bandini. La controlleremo e poi decideremo».

«Sempre critico nei confronti delle società, ma con toni di-

formalità burocratiche? La Fif, la Federazione italiana pallacanestro, lo ritiene formalità serissima. Lo assicura il suo portavoce, Tiberio Mastria: «La presenza di un'ambulanza sui campi non dipende dalla federazione, ma dalle strutture pubbliche, e alcune società possono permetterselo, altre no. Noi, come Fif, abbia però l'obbligo di accertarci che chi svolge l'attività sportiva sia idoneo a svolgerla. Qualcuno sostiene che questi controlli non sono scrupolosi? Io credo che lo siano, e comunque: se c'è qualcuno che firma il falso finisce davanti alla giustizia sportiva e a quella ordinaria. Quanto alla Virtus Imola, ora dovrà fornire alla Fif tutta la documentazione riguardante il giocatore Bandini. La controlleremo e poi decideremo».

«Sempre critico nei confronti delle società, ma con toni di-

formalità burocratiche? La Fif, la Federazione italiana pallacanestro, lo ritiene formalità serissima. Lo assicura il suo portavoce, Tiberio Mastria: «La presenza di un'ambulanza sui campi non dipende dalla federazione, ma dalle strutture pubbliche, e alcune società possono permetterselo, altre no. Noi, come Fif, abbia però l'obbligo di accertarci che chi svolge l'attività sportiva sia idoneo a svolgerla. Qualcuno sostiene che questi controlli non sono scrupolosi? Io credo che lo siano, e comunque: se c'è qualcuno che firma il falso finisce davanti alla giustizia sportiva e a quella ordinaria. Quanto alla Virtus Imola, ora dovrà fornire alla Fif tutta la documentazione riguardante il giocatore Bandini. La controlleremo e poi decideremo».

«Sempre critico nei confronti delle società, ma con toni di-

formalità burocratiche? La Fif, la Federazione italiana pallacanestro, lo ritiene formalità serissima. Lo assicura il suo portavoce, Tiberio Mastria: «La presenza di un'ambulanza sui campi non dipende dalla federazione, ma dalle strutture pubbliche, e alcune società possono permetterselo, altre no. Noi, come Fif, abbia però l'obbligo di accertarci che chi svolge l'attività sportiva sia idoneo a svolgerla. Qualcuno sostiene che questi controlli non sono scrupolosi? Io credo che lo siano, e comunque: se c'è qualcuno che firma il falso finisce davanti alla giustizia sportiva e a quella ordinaria. Quanto alla Virtus Imola, ora dovrà fornire alla Fif tutta la documentazione riguardante il giocatore Bandini. La controlleremo e poi decideremo».

MONICA RICCI-SARGENTINI

ROMA. Morire a diciotto anni su un campo di calcio senza aver ricevuto le adeguate cure. È la sorte che è toccata a Domenico Caligiuri, un giocatore del Petronà, paese in provincia di Catanzaro, colto da un male domenica scorsa mentre disputava una partita di seconda categoria. Ad essere sotto accusa non sono soltanto i controlli medici per le attività agonistiche e l'assistenza sanitaria durante le gare ma anche l'efficienza del sistema sanitario italiano. Il posto di guardia medica del paese, infatti, era privo dei medicinali necessari. O meglio i farmaci c'erano, peccato che fossero scaduti nel 1990. Probabilmente il ragazzo si sarebbe potuto salvare se gli fosse stata iniettata dell'adrenalina. Il medico di turno, Faustino Ferro, si apprestava a somministrare al giocatore

una dose del farmaco quando si è accorto della data di scadenza: «Non ho potuto far altro che registrare il nome del ragazzo, purtroppo non sapevo che i medicinali erano inutilizzabili. Se avessi avuto l'adrenalina lo avrei potuto salvare». E invece si sono persi minuti preziosi. Si è cercato di trovare un'ambulanza a Botricello, un paese vicino. Nessun veicolo era disponibile e così è stata utilizzata una macchina di fortuna. Poi la corsa verso l'ospedale «Pugliese» di Catanzaro che dista ben settanta chilometri da Petronà. Una strada tortuosa, mal ridotta e piena di insidie, non ha certo accelerato i tempi. Domenico ha perso la vita durante il viaggio. È giunto al pronto soccorso alle 17,30, a distanza di un'ora e mezzo dal momento del male. I sanitari dell'ospedale hanno potuto



Luca Bandini e, sotto, Domenico Caligiuri, i giocatori morti domenica durante incontri sportivi. In alto Gianni Rivera, a fondo pagina l'ex medico della nazionale di calcio Leonardo Vecchiet



Negli Usa il male che uccide i cestisti si chiama marfan

ROMA. La misteriosa morte di Luca Bandini potrebbe ricollegarsi alla lunga serie di decessi di giovani cestisti statunitensi, cui gli studiosi dopo che un dirigente della squadra di casa aveva chiamato l'ambulanza, attraverso il 113. Il medico non c'era, purtroppo non è previsto dai regolamenti federali per il campionato di "C", anche se noi l'abbiamo sempre. Qualche minuto dopo il male, direi tre o quattro, mentre cercavamo di nanimarlo, Luca ha respirato autonomamente, almeno un paio di volte, profondamente. Poi più niente. Mainetti dice anche che la Virtus ha consegnato al magistrato tutta la documentazione richiesta, compreso il certificato di idoneità rilasciato a Luca dall'Usl di Imola. Dice che l'ultimo controllo medico il giovane atleta l'aveva fatto a settembre, e che «non aveva mai avuto problemi di sorta». E poi dice di Luca, con il gruppo in gola: «Era un bravissimo ragazzo, di una generosità senza limiti. Dire altro sarebbe superfluo».

ni i medici legali statunitensi si sono trovati di fronte a giovani atleti di basket morti apparentemente per difetti cardiaci. Poi è arrivata la scoperta e, da circa un anno, un team di ricercatori ha annunciato di essere riuscito a isolare il gene che provoca la malattia. Negli Usa è stata fondata anche un'associazione dei familiari di giovani cestisti affetti dalla sindrome di marfan, il cui scopo è promuovere informazioni sulla malattia, curabile solo attraverso una diagnosi precoce.

Secondo alcuni studiosi, anche il presidente Lincoln era affetto dalla sindrome di marfan, e oggi i suoi resti sono analizzati dagli esperti americani. Scoperta nel 1896, la sindrome di marfan si manifesta attraverso malformazioni multiple, in particolare scheletriche - come la statura sproporzionata e il torace a imbuto -, oppure oculari e, le più gravi, cardiovascolari. Queste ultime portano all'insufficienza aortica emilica o alla lesione dell'arteria polmonare.

La morte del giocatore di basket: soccorsi inadeguati. Ambulanza senza medico al Palasport di Forlì

Organizzazione dei soccorsi sotto accusa dopo la tragedia di sabato al Palasport di Forlì. Se il cestista Luca Bandini poteva essere salvato lo dirà forse l'autopsia. Di certo la macchina dell'emergenza non ha funzionato. Invece dell'ambulanza con il defibrillatore è arrivata quella della Cri, senza medico. «Sono anni che va avanti così, speriamo che ora cambi qualcosa», dice il primario del pronto soccorso.

dell'ospedale di Forlì è ancora affidata alla Croce Rossa - spiega - e quindi i primi mezzi ad uscire sono i loro. Certo, per noi non è una soluzione valida. Da anni chiediamo che si cambi. C'è anche un progetto. Ma non è ancora stato preso in considerazione dai politici. Speriamo che questo "caso", se non altro, serva a smuovere qualcosa, ad accelerare i tempi. Si scopre così che la settimana scorsa, quando ci fu il rogo con cinque morti e decine di ferite sull'Autosole, le prime ambulanze ad arrivare sul posto furono sempre quelle della Cri, con le bombole d'ossigeno e i volontari, ovvero con tanta buona volontà e pochissimi mezzi. E si scopre anche che non esiste una organizzazione per valutare le richieste di soccorso, il tipo di problema e la soluzione più idonea d'intervento. Se fosse esistita, sabato sera probabilmente sarebbe stata inviata sul posto una delle due ambulanze dell'Usl con defibrillatore e medico, non quella della Croce Rossa. «Sì, confermo - dice an-

cora il dottor Mengozzi - non c'è a monte una valutazione delle chiamate. Si parte, e se poi il fatto è drammatico...». Il quadro è desolante. Se si possono configurare anche negligenze e responsabilità lo dovrà stabilire il magistrato che conduce l'inchiesta sulla morte di Luca Bandini, la dottoressa Luisa Del Bianco, che ha disposto l'autopsia e anche il sequestro di alcune fiale, pare di un innocuo farmaco fornito dalla società Virtus Imola ai loro atleti, trovate nell'auto della vittima.

Una lucida e agghiacciante ricostruzione dei drammatici momenti della tragedia arriva intanto da Renzo Mainetti, dirigente della squadra imolese di basket. «Appena tornato in panchina dopo aver chiesto il cambio, Luca ha detto che gli girava la testa - racconta Mainetti - poi si è subito accasciato perdendo conoscenza, e pochi attimi dopo ha smesso di respirare. L'abbiamo steso sul parquet. Il nostro massaggiatore gli ha praticato il massaggio cardiaco, mentre una

crocerossina è accorsa e ha cominciato la respirazione artificiale. La mascherina con l'ossigeno è arrivata con l'ambulanza, tra i 15 e i 20 minuti dopo che un dirigente della squadra di casa aveva chiamato l'ambulanza, attraverso il 113. Il medico non c'era, purtroppo non è previsto dai regolamenti federali per il campionato di "C", anche se noi l'abbiamo sempre. Qualche minuto dopo il male, direi tre o quattro, mentre cercavamo di nanimarlo, Luca ha respirato autonomamente, almeno un paio di volte, profondamente. Poi più niente. Mainetti dice anche che la Virtus ha consegnato al magistrato tutta la documentazione richiesta, compreso il certificato di idoneità rilasciato a Luca dall'Usl di Imola. Dice che l'ultimo controllo medico il giovane atleta l'aveva fatto a settembre, e che «non aveva mai avuto problemi di sorta». E poi dice di Luca, con il gruppo in gola: «Era un bravissimo ragazzo, di una generosità senza limiti. Dire altro sarebbe superfluo».

La visita di idoneità, inoltre, viene effettuata una volta all'anno: un lasso di tempo in cui possono succedere molte cose. In teoria, può bastare una semplice influenza per provocare una miocardite. In questi casi un ruolo essenziale di prevenzione può essere svolto soltanto dal medico personale dello sportivo.

L'onorevole Rivera ha parlato di società sportive che mettono il settore sanitario all'ultimo posto. Lei cosa ne pensa?

DAL NOSTRO INVIATO

CLAUDIO VISANI

FORLÌ. La tragica morte di Luca Bandini, sabato sera sul parquet del palasport Villa Romiti, apre un nuovo caso sanità. Per sapere la causa del decesso bisognerà aspettare l'esito dell'autopsia. Forse per il giovane cestista non ci sarebbe stato comunque niente da fare. Ma se c'era anche una sola possibilità di salvargli la vita, essa non è stata sicuramente sfruttata. L'organizzazione dei soccorsi è apparsa del tutto inadeguata. Nel palazzetto non c'era il medico. L'ambulanza è arrivata una ventina di minuti dopo l'incidente. A bordo non c'erano dottori bensì

volontari. La gravità della chiamata non è stata valutata appieno, tanto che la lettiga col defibrillatore è rimasta ferma al pronto soccorso dell'ospedale Morgagni.

Insomma, un disastro. Come può essere accaduto nella civile Forlì, in una regione all'avanguardia nella cultura dell'emergenza? Perché sabato sera uscì l'ambulanza della Cri e non una di quelle più attrezzate, con medico a bordo, del Morgagni? La spiegazione, sconcertante, la dà il primario del pronto soccorso dottor Mengozzi. «Perché la gestione del pronto intervento

Parla il medico che per vent'anni ha diretto lo staff della nazionale di calcio. Il prof. Vecchiet: «Abbiamo ottime leggi ma pochi mezzi per le visite di idoneità»

La «morte da sport» torna in prima pagina e alimenta ancora interrogativi sui rischi connessi con la pratica agonistica. «La legislazione italiana sui controlli medico-sportivi è all'avanguardia - dice il professor Vecchiet, per anni medico della nazionale azzurra di calcio - il problema è quello delle strutture sanitarie inadeguate, il defibrillatore a bordo campo? Ci vogliono persone in grado di usarlo».

La visita di idoneità, inoltre, viene effettuata una volta all'anno: un lasso di tempo in cui possono succedere molte cose. In teoria, può bastare una semplice influenza per provocare una miocardite. In questi casi un ruolo essenziale di prevenzione può essere svolto soltanto dal medico personale dello sportivo.

L'onorevole Rivera ha parlato di società sportive che mettono il settore sanitario all'ultimo posto. Lei cosa ne pensa?

Spesso a bordo campo anche quando c'è il medico manca il defibrillatore, un apparecchio fondamentale che può salvare la vita a soggetti colpiti da particolari anomalie cardiache. È utopistico pensare di averne sempre una a disposizione in ogni manifestazione sportiva?

Il defibrillatore non funziona certo da solo. Se non c'è una persona esperta a manovrarlo può arrecare più danni che benefici. E per persona esperta non intendo semplicemente un medico, ma un cardiologo o comunque uno specialista. Bisogna anche tener conto che il defibrillatore è un apparecchio che può restare a lungo inutilizzato e quindi non essere in condizioni di funzionare al momento del bisogno. Una autentica garanzia la fornirebbe un defibrillatore posto a

MARCO VENTIMIGLIA

ROMA. Prima la tragedia dell'hockeyista colpito al petto da un avversario, adesso il decesso di due giovani atleti dilettanti. La gente torna ad interrogarsi sulla cosiddetta «morte da sport». Una attività che dovrebbe contribuire al benessere fisico e mentale dell'individuo e che, invece, in qualche caso si trasforma in una pratica letale. Ne parliamo con il professor Leonardo Vecchiet, per molti anni medico della

nazionale italiana di calcio. Professore, i casi di «morte sportiva» nel nostro paese sono in aumento. Non può essere il drammatico sintomo di un minor rigore nell'effettuazione dei controlli medici per la concessione dell'idoneità alla pratica sportiva?

Una buona visita lo tutela abbastanza. Mi riferisco ad un controllo in cui vengano effettuati i rilievi minimi previsti dalla legge come il controllo del ritmo cardiaco con un elettrocardiogramma sotto sforzo. Certo, ci può essere qualche minimo spazio buio. Non è pensabile, ad esempio che tutta la popolazione sportiva possa sottoporsi ad una ecografia.

Il defibrillatore non funziona certo da solo. Se non c'è una persona esperta a manovrarlo può arrecare più danni che benefici. E per persona esperta non intendo semplicemente un medico, ma un cardiologo o comunque uno specialista. Bisogna anche tener conto che il defibrillatore è un apparecchio che può restare a lungo inutilizzato e quindi non essere in condizioni di funzionare al momento del bisogno. Una autentica garanzia la fornirebbe un defibrillatore posto a

Il defibrillatore non funziona certo da solo. Se non c'è una persona esperta a manovrarlo può arrecare più danni che benefici. E per persona esperta non intendo semplicemente un medico, ma un cardiologo o comunque uno specialista. Bisogna anche tener conto che il defibrillatore è un apparecchio che può restare a lungo inutilizzato e quindi non essere in condizioni di funzionare al momento del bisogno. Una autentica garanzia la fornirebbe un defibrillatore posto a



bordo di un'unità mobile di rianimazione.

Non può essere che proprio questa categoria sia quella più a rischio?

Non sono d'accordo. Secondo me la fascia più a rischio è quella dell'amatore, una persona spesso anziana o di mezza età che a volte crede di potersi sottoporre a fatiche da superman senza la necessaria preparazione. Il «dilettante», invece, è un individuo allenato e quindi in grado di sopportare molto meglio lo sforzo.

Il caso Morandotti «L'atleta andava fermato 3 mesi fa»

ROMA. La morte in campo non è, per fortuna, un destino ineluttabile per gli sportivi nei quali insorgono problemi di salute: con un'intelligente opera di prevenzione è possibile evitare le tragedie, sia pure a costo di un ritiro, o quanto meno di una sospensione dell'attività agonistica. È il caso del cestista Ricky Morandotti, il giocatore della Knorr Bologna che ha appunto recentemente sospeso l'attività agonistica per problemi cardiaci. Morandotti, del resto, era a rischio già a novembre, cioè due mesi prima della decisione di mettersi a riposo. Lo ha dichiarato, in un'intervista al periodico Giganti del basket - che ne ha fornito un'anticipazione -, il cardiologo capo dell'equipe medica della Philips Milano, il professor Bruno Carè. Il medico ha detto di avere visitato Morandotti nel novembre scorso,

su richiesta dell'agente del giocatore. Secondo il cardiologo, già due mesi fa Morandotti non era nelle condizioni di proseguire. «La sua situazione a rischio era senz'altro esaltata dall'attività agonistica - ha detto Carè - Non avrei mai firmato il certificato di idoneità sportiva per lui. La legge chiede espressamente di sottoscrivere il soggetto debba ritenersi esente da qualunque rischio. Non lo avrei fatto nemmeno con la pistola alla tempia. Sul futuro sportivo del giocatore bolognese, Carè si è però detto ottimista: «Con una terapia farmacologica, senza alcuna operazione - si legge nell'anticipazione dell'intervista - Ricky può tornare a giocare. Stiamo parlando di pillole a elevata efficacia terapeutica, già sperimentate con successo su persone con situazioni patologiche ben più gravi».